

POLITICA_SOCIETÀ



La Cassazione contro le forme coatte di disintossicazione, anche nelle Comunità «Ledono la dignità»

Aveva tenuto legato al letto per più di una settimana il figlio tossicodipendente con lo scopo di farlo disintossicare; per questo un padre pugliese è stato condannato, per sequestro di persona, a nove mesi di reclusione dalla Cassazione che, confermando la sentenza della Corte di appello di Lecce, punisce qualsiasi metodo antidroga che si fondi su azioni coatte. L'uomo ha poi ricordato che

«nella prestigiosa Comunità di S. Patrignano era stato più volte adoperato il sistema della coazione a fin di bene, la cui liceità era stata riconosciuta dalla Corte di Appello di Bologna». Non solo, secondo il padre poi non si trattava di coercizione perché il figlio aveva una mano libera ed il telefono a disposizione e non aveva mai chiesto aiuto. La Quinta sezione penale della Cassazione (sentenza n.8276) non ha condiviso

questa linea difensiva e ha ricordato che: «non è configurabile un parallelismo con la situazione di chi, tossicodipendente, accettando la condizione di essere trattenuto a forza in una comunità, ha anticipatamente previsto e consentito di accettare la privazione della propria libertà personale». Inoltre mai il sequestro di persona - scrivono gli «ermellini» - pur meritare di non essere punito, anche nel caso del

tossicodipendente sottoposto, in comunità di recupero, a programmi terapeutici comprendenti la restrizione della libertà personale, allorché la privazione della libertà venga attuata con modalità tali, ad esempio l'incatenamento, da ledere la dignità di persona umana». Nessuna attenuante, dunque, per il padre in quanto, rileva ancora la Suprema Corte, «la privazione della libertà personale per un periodo di

8 giorni non può ritenersi un comportamento scriminato in base all'art. 54 c.p. sia perché il pericolo di nuovi acquisti di droga non poteva ritenersi attuale, bensì solo eventuale, sia perché non lo scarso rendimento scolastico, né le richieste dei creditori, che si portavano presso l'abitazione per ottenere il pagamento della droga, potevano integrare il pericolo attuale di un danno grave alla persona del figlio».

Storia della editor Serena, del compagno insegnante e dei loro figli: «Incarichi extra per arrivare a fine mese, ma così togliamo tempo per stare con i bambini»

«Lavoro per Harry Potter ma guadagno poco. La mia busta paga è ferma al 1995»

di **Laura Eduati**

L'editor dei romanzi di Harry Potter è come il parrucchiere di Madonna: cura l'immagine di un successo planetario e dunque riceve uno stipendio hollywoodiano con tanto di villa e ristoranti di lusso. Ma questo probabilmente accade soltanto all'hair stylist della popstar, visto che in Italia la donna che gestisce traduzione, copertina e lancio del bestseller più clamoroso degli ultimi anni guadagna appena 1450 euro. Si chiama Serena, ha 43 anni, vive e convive a Milano con il padre dei suoi due bambini, Francesco, insegnante di italiano alle medie per circa 1500 euro.

E se riescono a malapena ad arrivare a fine mese «è perché negli ultimi due anni abbiamo fatto dei lavori extra che però ci hanno tolto il tempo per stare con i nostri figli il sabato e la domenica». I conti: 3mila euro di reddito, 1330 euro di mutuo, 600 per il cibo e quello che rimane per pagare le rate della carta di credito dei mobili che hanno dovuto acquistare per le camere dei bimbi. Risultato: un conto in rosso di mille euro. Saldato, appunto, con le traduzioni di Serena, laureata in russo, e gli incarichi scolastici assunti da Francesco.

«Mai avrei pensato di lavorare così tanto per avere così poco» commenta lei. E mai avrebbe pensato di guadagnare nel 2008 lo stesso stipendio del 1995, quando venne assunta per tre milioni al mese dall'editore «Linea d'ombra», prima di finire alla Salani.

«Tre milioni mi bastavano e avanzavano. Oggi io e Francesco disponiamo di sei milioni di lire ma dobbiamo rinunciare a tutto: niente vestiti, tranne che per i bambini; niente cd, niente libri, niente teatro, niente ristorante, vacanze minuscole e soltanto a casa di amici come l'estate scorsa, a Ostia. E

quando i parenti mi chiedono che regalo possono fare ai nostri bimbi, dico sempre: preferisco i soldi, così almeno compero qualcosa di utile». Serena sta usufruendo del permesso facoltativo per maternità, il periodo aggiuntivo che molte mamme si prendono dopo i canonici tre mesi «perché mi sembra disumano cominciare a lavorare prima che un bambino compia 6 mesi». Giusto. Ma lo stipendio, queste settimane, le è stato ridotto al 30%. Poi, quando ricomincerà l'ufficio, dovrà pagare una baby sitter (con i

La colletta di amici, colleghi e parenti per fare fronte ad un ricatto della banca che doveva erogare il mutuo. «Non lo auguro a nessuno»

soldi guadagnati durante la maternità grazie alle solite traduzioni e revisioni di testo). «A Milano hanno speso milioni di euro per pulire i graffiti dagli edifici, mentre gli asili nido non hanno posto e mancano di personale». L'alternativa è incrementare il lavoro extra per permettersi una donna che li aiuti. «Stiamo attraversando un periodo faticosissimo», dice. «Purtroppo stanno svalutando il concetto di lavoro, lo pagano poco come se non valesse nulla. Liberare il tempo dalla schiavitù del lavoro retribuito è l'obiettivo principe di ogni politica», continua Serena, che agli impegni di moglie-mamma-editor di Harry Potter (e non solo: ogni anno cura la pubblicazione di una trentina di libri) ha sempre aggiunto la partecipazione ad un collettivo femminista milanese vivace come M@i stat@ziti@.

Il periodo duro è cominciato con l'acquisto della casa dove vivono da due anni, vicino Piazzale Loreto. Il monolocale di Serena, con i bambini, non bastava più e siccome l'



affitto e la rata del mutuo si equivalgono, la scelta era ovvia: comperiamo. Francesco aveva deciso di vendere una casetta comperata in gioventù, con un mutuo ancora da estinguere e affittata ad una donna di origine marocchina. La vendita non è stata semplice, prima infatti bisognava accordarsi con l'affittataria. Nel frattempo si erano rivolti ad una banca (diversa da quella della casetta di Francesco) per chiedere un prestito da 130mila euro. La risposta fu sorprendente: prima di ottenere il mutuo per la nuova casa Francesco doveva saldare quell'altro, visto che risultava essere un cattivo creditore per una rata pagata in ritardo.

Serena ricorda quel momento, mancavano pochissimi giorni al rogito, i 15mila euro di anticipo erano già stati versati. E tutto rischiava di saltare per una mossa imprevedibile.

«Quando l'ho saputo ero in ufficio, sono andata in escandescenze. I miei colleghi mi hanno chiesto: che succede? Quando ho detto

che era un problema di soldi, immediatamente si sono offerti di aiutarci. Ma è legale che una banca si comporti così?». Così è scattata la colletta da 60mila euro: parenti, amici, colleghi di lavoro, «abbiamo bussato da chiunque potesse darci una mano. Ma la situazione che non auguro a nessuno». Al rogito sono riusciti ad arrivare con il denaro contante, bastava mettere una firma. Dopo un mese la casetta di Francesco è andata venduta, e così hanno potuto restituire i prestiti di amicizia.

Si è aperto poi il capitolo dei lavori di ristrutturazione e dei mobili. «Fino all'anno scorso tra mutuo e rate varie pagavamo anche 1750 euro al mese, una situazione insostenibile. Poi per fortuna abbiamo chiesto il mutuo di consolidamento e cioè la possibilità di fare rientrare nel mutuo per la casa tutte quelle rate per i mobili e tutto il resto». Soltanto ora, dice Serena, comincia a prendere fiato.

Sanno che se avessero preferito andare in affitto la situazione non sarebbe mi-

gliore, specialmente in una città cara come Milano. E alla fine non avrebbero nulla in mano.

«Dopo mesi di calcoli infiniti per fare quadrare i conti ormai sappiamo cosa dobbiamo fare per non superare il limite di spesa. Ma la tredicesima se ne va tutta per l'assicurazione della macchina, 1200 euro l'anno. E risparmiare è davvero impossibile». Gli stipendi sono troppo bassi, non è possibile che una coppia di laureati con un lavoro a tempo indeterminato, con una professione qualificata e intellettuale come la loro debba stare attenta non soltanto sui passatempi ma anche sul costo del pane e della pasta, conclude Serena. Mettere su famiglia non è mai stato così difficile. «Dicono che vogliono dare più soldi alle famiglie ma che cosa vuol dire?».

Ogni due anni arriva lo scatto di anzianità: trenta euro di aumento. I sette romanzi di Harry Potter hanno venduto nel mondo più o meno mezzo miliardo di copie.

Crevalcore Imputazione coatta per vertici Fs

La Procura di Bologna deve chiedere il rinvio a giudizio anche per i vertici delle ferrovie. Si chiama «imputazione coatta» il provvedimento deciso dal giudice per le indagini preliminari Rita Zaccariello che ha dato così ragione ai macchinisti e ai familiari di una delle vittime, Vincenzo De Biase, il conducente dell'interregionale morto nello scontro fra il suo convoglio e un treno merci, nell'incidente sul binario unico della Bologna-Verona che il 7 gennaio 2005 ha fatto 17 morti e 80 feriti. Erano stati i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, i macchinisti dell'Orsa e la famiglia del loro collega a opporsi alla richiesta di archiviazione fatta dai pm, dopo un'indagine che comunque ha riconosciuto un forte ritardo da parte del sistema ferroviario nazionale sulla sicurezza. Ora anche Mauro Moretti (ex epoca amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana e oggi ad delle Ferrovie dello Stato), Michele Mario Elia (ex direttore tecnico Rfi e ora amministratore delegato) e Giancarlo Paganelli (dirigente di movimento) saranno processati insieme ai 7 dirigenti locali indagati per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime. «La giudice ha accolto pienamente le nostre opposizioni e quelle dei familiari», dicono gli Rls che lunedì potranno leggere nell'ordinanza del gip quali saranno le ipotesi di reato per i tre dirigenti.

FOTO REUTERS/MAX ROSSI



La campagna lanciata dalle ragazze bolognesi

Donne, adottate un consultorio

di **Benedetta Aledda**

Se siete donne e non avete più fiato per reclamare i vostri diritti, allora prendete il respiro e riprovate, perché nessuno lo farà al posto vostro. Chiedete la maternità, i contraccettivi e l'interruzione volontaria di gravidanza; non rinunciate a decidere di voi stesse solo perché il lavoro, fuori o dentro casa, vi appaga; chiedete più servizi e la garanzia che vi siano dati anche se il farmacista o il ginecologo di turno è obbiettore di coscienza. Sembra questo, leggendo fra le righe, l'incoraggiamento che lanciano le sagome di carta

Bologna si è ritrovata tappezzata da donne disegnatrici che chiedono "più preservativi" per avere "meno interruzioni" e non solo...



disegnate, ritagliate e incollate in molti punti della città (consultori, scuole, incroci trafficati) rappresentano studentesse vestite alla moda o sportive che chiedono "più preservativi" per avere "meno interruzioni"; donne incinte che rivendicano: "Mamma quando voglio io"; dirigenti in tailleur che pretendono di decidere "non solo al lavoro" e casalinghe che non si accontentano di scegliere solo il menù; dottoresse che hanno fatto il sessantotto o ragazze appena specializzate in ginecologia che sull'aborto non hanno "nessuna obiezione" (uno slogan subito ripreso da una passante che assisteva all'affissione notturna e che alla domanda delle attiviste: "Cosa ne pensa?" ha replicato usando la stessa frase riportata nel balloon). "194, non 1940!", esige una nonna in grembiule da faccende domestiche e capelli arrotolati attorno ai bigodini; una donna appesantita dalle borse della spesa fa notare che "Fare la fila al consultorio è peggio che alla Coop". Alcune sagome portano una spilla che reclama la RU486 appuntata sul collo di pelliccia o sulla felpa. Messaggio speciale sotto la Bottega Bologna di Musica e Comunicazione, sede di lavoro di Giovanni Lindo Ferretti che ha scritto e cantato nei CCCP e nei CSI e poi, sentendosi "orfano della sinistra", si è rifugiato in un cattolicesimo integralista che piace tanto ai paladini della vita a ogni costo; a lui una studentessa con i capelli raccolti in una coda e gli orecchini a cuore non manda a dire "Con Chi Ci Pare", tanto per chiarire.

L'Istat presenta le rilevazioni a gennaio: corrono più di tutti pane, pasta, latte, carne, pesce, affitti e tariffe di luce acqua e gas. Associazioni dei consumatori sul piede di guerra: +445 euro all'anno a famiglia per la spesa alimentare, 460 per i carburanti

Italiani taglieggiati dai rincari: 4,8% sui beni di largo consumo

di **Gemma Contin**

Quasi tre punti di inflazione nell'ultimo anno sono una botta da orbi alle esangui risorse delle famiglie italiane. Un record dal luglio 2001, dice l'Istat.

Significa che negli ultimi sette anni due italiani su tre hanno perso un quinto del potere di acquisto della loro busta paga: il 19,9% dice l'Istat. E' così confermato che la famiglia media italiana non arriva alla quarta settimana e che verso il 20 del mese c'è già chi arranca e comincia a lasciare a casa il motorino (non parliamo di automobili) e ad andare al mercato a fine mattinata, quando gli ambulanti, pur di sbrogliare la frutta e la verdura rimaste invendute, le offrono a prezzi di saldo.

L'Istat ha misurato l'andamento dei prezzi nel mese di gennaio, quando le svendite di fine stagione avrebbero dovuto incidere positivamente non solo sul volume di affari dei commercianti ma anche, matematicamente, sull'andamento dei prezzi al consumo. Invece proprio in quest'ultimo mese si è avuto un aumento di quattro decimali di punto rispetto a dicembre, il che ha portato l'inflazione al 2,9% tendenziale, calcolando l'incremento su

gennaio 2007 stando all'indice nazionale (Nic), che è diventata del 3,1% su base annua secondo l'indice armonizzato comunitario (Ipc).

Le rilevazioni dell'Istituto di statistica sono articolate su indicatori relativi a prodotti a media e bassa frequenza di acquisto e su indicatori differenziati per i prodotti ad alta

servizi ospedaliere e traslochi. Gli indicatori per gli acquisti ad alta frequenza riguardano invece tutto quello che rappresenta la quotidianità della famiglia media e i prodotti di cui non si può fare a meno, come la spesa alimentare, i prodotti per l'igiene della casa e della persona, i bisogni legati alla scuola per le famiglie



sono avuti nei trasporti (+5,4) dove ha pesato l'andamento del prezzo del petrolio e dei combustibili, nei prodotti alimentari e bevande analcoliche (+4,5) e nelle voci abitazione, acqua ed elettricità (+4,8%). In particolare i rincari più gravi si sono avuti per pane e pasta con un aumento dell'8% nell'ultimo anno, latte uova e formaggi (+6,5), carne (+3,6), pollame (+6,7), frutta (+4,8), pesce (+3,6), tariffe elettriche (+3,4) e del gas (+3,9), pedaggi autostradali (+3,8) e assicurazioni (+2,4%). Cioè tutto quello a cui il normale cittadino non può sfuggire né rivolgersi ad altri fornitori.

E' insomma proprio il gruppo dei beni ad alta frequenza - irrinunciabili e scarsamente contrabbili - quello che ha subito i rincari più pesanti, con un aumento tendenziale del 4,8%. Si tratta, dice l'Istat, degli «alimentari, bevande, tabacchi, affitti, beni non durevoli per la casa e servizi di pulizia e manutenzione, carburanti, trasporti urbani, giornali, ristorazione e spese di assistenza». Tutte voci che nel cosiddetto paniere della spesa di una media famiglia italiana pesano per il 39%, contro il 19% dei beni a bassa frequenza e del 42% di quelli a media frequenza. Molto polemiche le reazioni delle associazioni dei consumatori Adusbes e Federconsumatori che hanno detto: «Come al solito l'Istat è ben lontana dalla percezione dei consumatori. Il tasso di infla-

zione a gennaio si attesta infatti al 2,9%, ma gli importanti aumenti verificatisi in questo ultimo periodo, soprattutto per i beni di largo consumo, forse all'Istituto di statistica non sono pervenuti».

I rincari registrati dalle tasche degli italiani, affermano le due associazioni, «sono stati in media dell'11% e hanno fatto lievitare il carico sulle famiglie, per quanto riguarda i prodotti alimentari essenziali quali pane, pasta, latte e carne, a ben 445 euro l'anno. A queste spese si aggiungono i costi energetici, che stanno raggiungendo la ragguardevole cifra di 460 euro annui».

zioni a gennaio si attesta infatti al 2,9%, ma gli importanti aumenti verificatisi in questo ultimo periodo, soprattutto per i beni di largo consumo, forse all'Istituto di statistica non sono pervenuti».

I rincari registrati dalle tasche degli italiani, affermano le due associazioni, «sono stati in media dell'11% e hanno fatto lievitare il carico sulle famiglie, per quanto riguarda i prodotti alimentari essenziali quali pane, pasta, latte e carne, a ben 445 euro l'anno. A queste spese si aggiungono i costi energetici, che stanno raggiungendo la ragguardevole cifra di 460 euro annui».

In edicola domenica 24 febbraio
con il quotidiano a euro 1,90